

L'intervista di Papa Francesco al direttore de La Civiltà Cattolica: alcune considerazioni

Nei suoi primi otto mesi di pontificato, Papa Francesco ha interessato e coinvolto non solo il mondo cattolico, ma tutta la società, a giudicare dall'ampio risalto che i mass media dedicano alla sua figura. Ha colpito anche il Suo modo inedito di accostarsi al pubblico attraverso canali poco praticati dai predecessori, in particolare attraverso la concessione di interviste. Tra queste, l'intervista rilasciata da Papa Francesco a Padre Antonio Spadaro, direttore de La Civiltà Cattolica, la più antica delle riviste italiane ancora in attività. Nel dialogo, che si è svolto in tre giorni ed è stato sintetizzato dall'intervistatore, il papa spazia tra esperienze di vita e cenni di magistero, e ci rivela alcuni tratti caratterizzanti di questi mesi di pontificato.

Il primo tratto è la centralità della misericordia nella Sua visione del mondo: "Il mio motto *miserando atque eligendo* l'ho sentito sempre come molto vero per me". Il motto episcopale, che compare nello stemma adottato da Bergoglio dopo la sua ordinazione a vescovo, è tratto dalle omelie di Beda il Venerabile, santo e dottore della chiesa. Le parole che lo compongono, commentano la vocazione di San Matteo: "Gesù vide un pubblicano e, siccome lo guardò con sentimento di amore (*miserando*, ndr) e lo scelse, gli disse «Seguimi»".

La misericordia nelle parole del Papa è sempre richiamata alla sua dimensione empirica, rivolta ad un destinatario 'prossimo', carica di attenzione alle esigenze altrui e scevra da proselitismo. Del resto, una delle poche parabole richiamate dal Papa nel corso dell'intervista è quella del buon samaritano: "I ministri della Chiesa devono essere misericordiosi, farsi carico delle persone, accompagnandole come il buon samaritano che lava, pulisce, solleva il suo prossimo. Questo è Vangelo puro. Dio è più grande del peccato".

Un secondo tratto è l'attenzione ai più deboli ed ai più lontani dalla Chiesa. Lo sguardo di Papa Francesco è rivolto al qui ed ora delle persone più semplici e comuni: "Io vedo la santità nel popolo di Dio paziente: una donna che fa crescere i figli, un uomo che lavora per portare a casa il pane, gli ammalati, i preti anziani che hanno tante ferite ma che hanno il sorriso perché hanno servito il Signore, le suore che lavorano tanto e che vivono una santità nascosta".

Con riferimento all'apertura al prossimo, Papa Francesco indica alla Chiesa una via: "cerchiamo pure di essere una Chiesa che trova nuove strade, che è capace di uscire da se stessa e andare verso chi non la frequenta, che se n'è andato o è indifferente. Chi se n'è andato, a volte lo ha fatto per ragioni che, se ben comprese e valutate, possono portare a un ritorno". Il messaggio fa volgere lo sguardo al prossimo senza giudicare, partendo dalle situazioni vissute come più scomode per alcuni ambienti della stessa Chiesa: "A Buenos Aires ricevevo lettere di persone omosessuali, che sono "feriti sociali" perché mi dicono che sentono che la Chiesa li abbia sempre condannati. Ma la Chiesa non vuole fare questo. Durante il volo di ritorno da Rio De Janeiro ho detto che, se una persona omosessuale è di buona volontà ed è in cerca di Dio, io non sono nessuno per giudicarla. Dicendo questo io ho detto quel che dice il catechismo. La religione ha il diritto di esprimere la propria opinione a servizio della gente, ma Dio nella creazione ci ha resi liberi: l'ingerenza spirituale nella vita personale non è possibile". In questo senso leggiamo anche l'esortazione di Papa Francesco a non insistere «solo sulle questioni legate ad aborto, matrimonio omosessuale e uso dei metodi contraccettivi. Questo non è possibile. Io non ho parlato molto di queste cose, e questo mi è stato rimproverato. Ma quando se ne parla, bisogna parlarne in un contesto. Il parere della Chiesa, del resto, lo si conosce, e io sono figlio della Chiesa, ma non è necessario parlarne in continuazione».

Questo richiamo a parlare in modo appropriato anche della difesa della vita ci pare indicare che la Chiesa deve sempre aver presente l'accoglienza anche di chi ha sbagliato e, purtroppo, continua a sbagliare.

Se i paladini delle libere scelte contrarie alla vita hanno letto nell'affermazione un'apertura libertaria del papa, sono in errore perché è il Papa stesso a precisare che è figlio della Chiesa; e, lungi dall'essere un "bavaglio" su temi sempre molto sensibili per i cattolici, in particolare per quelli impegnati sui temi a favore della vita, l'esortazione di Francesco insiste sul "non giudicare": non per lassismo, ma piuttosto facendo memoria che a noi, in quanto peccatori, la condanna non è permessa perché Dio stesso ci ha insegnato a non scagliare la prima pietra. Ciò emerge anche quando il Papa richiama il ruolo del confessore, che «corre sempre il pericolo di essere o troppo rigorista o troppo lasso. Nessuno dei due è misericordioso, perché nessuno dei due si fa veramente carico della persona. Il rigorista se ne lava le mani perché lo rimette al comandamento. Il lasso se ne lava le mani dicendo semplicemente "questo non è peccato" o cose simili. Le persone vanno accompagnate, le ferite vanno curate». In questo senso, noi crediamo, andrebbe letta quella che per un cristiano potrebbe suonare per certi versi scandalosa: l' "impossibilità di ingerenza spirituale nella vita personale" crediamo vada considerata nel senso che come cristiani, da oggi non possiamo farci scudo né del rigore, né del disinteresse. Il papa ci sta dicendo che dobbiamo andare incontro all'errore con lo sguardo di misericordia che Gesù aveva per il peccatore pentito. In nessun passaggio dell'intervista è escluso l'ammonimento per l'errore, ma di sicuro è incoraggiato l'ammonimento che guarda amorevolmente alla salvezza di chi cade nel peccato.

Un altro tratto ricorrente del magistero del Papa è quello relativo alla 'storicità' dell'esperienza umana e pastorale: "C'è infatti la tentazione di cercare Dio nel passato o nei futuribili. Dio è certamente nel passato, perché è nelle impronte che ha lasciato. Ed è anche nel futuro come promessa. Ma il Dio "concreto", diciamo così, è oggi. Per questo le lamentele mai mai ci aiutano a trovare Dio. Le lamentele di oggi su come va il mondo "barbaro" finiscono a volte per far nascere dentro la Chiesa desideri di ordine inteso come pura conservazione, difesa. No: Dio va incontrato nell'oggi." Un cedimento alla "mondanità"? Neanche a parlarne: è la ripresa dell'invito, fatto da molti Santi della Chiesa, di essere nel mondo senza essere del mondo. Il Papa esorta spesso a vivere la propria esperienza di Fede, senza lasciarsi paralizzare dalla paura di commettere errori.

La mancanza di certezze non deve essere fonte di paura, ma occorre l'atteggiamento agostiniano di "cercare Dio per trovarlo, trovarlo per cercarlo sempre". In questo senso la spinta coraggiosa allo slancio, all'apertura, al nuovo: "Se il Cristiano è restaurazionista, legalista, se vuole tutto chiaro e sicuro, allora non trova niente. La tradizione e la memoria del passato devono aiutarci ad avere il coraggio di aprire nuovi spazi a Dio. Chi oggi cerca sempre soluzioni disciplinari, che tende in maniera esagerata alla "sicurezza" dottrinale, chi cerca ostinatamente di recuperare il passato perduto, ha una visione statica ed involutiva." L'atteggiamento invece indicato da Papa Francesco è diverso, "si deve lasciare spazio al Signore, non alle nostre certezze: bisogna essere umili. L'incertezza si ha in ogni vero discernimento che è aperto alla conferma della consolazione spirituale." Un'altra sfida che, se letta solo in chiave di "freno ai rigorismi", potrebbe far pensare ad un disimpegno... ed è piuttosto vero il contrario: perché per lasciare spazio al Signore, bisogna "lavorare" duramente sia con la preghiera, sia con la correzione, a cominciare dalle proprie debolezze.

Non bisogna tuttavia lasciarsi fuorviare da una lettura in chiave "rivoluzionaria" di questi mesi di pontificato, troppo facilmente desumibile da media non sempre in buona fede. Il Papa esorta a volgere lo sguardo al mondo nel suo divenire storico, uno sguardo caratterizzato da coraggio, ottimismo e misericordia autentici, frutto della fede più che di un radicamento in certezze umane. La sintesi migliore, quella che al papa "viene più da dentro" e che sente più vera, è proprio questa: "sono un peccatore al quale il Signore ha guardato".

La bellezza di questo esempio di umiltà, che pare ribadire con forza che 'cristiani' non si nasce, ma si diventa, racchiude anche la coerenza e devozione di questo Papa ad una lettura autentica del Vangelo di Gesù, e a come Egli ha sempre volto uno sguardo misericordioso ed accogliente, in "primis", per coloro che sono più lontani dai valori condivisi. In questo Papa Francesco è certamente uno strenuo conservatore della Tradizione che è Vangelo.

Per approfondimenti:

Il testo integrale dell'intervista al Padre Spadaro è disponibile al seguente link:

http://www.laciviltacattolica.it/articoli_download/3216.pdf